Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 237

SABATO 27 AGOSTO 1960

Protesta dei medici

LA LORO OPERA E' OSTACOLATA DALLE DISPOSIZIONI SUL TRAFFICO

(In cronaca le informazioni)

Nuove prove sullo scandalo degli acquisti del grano estero

In XI pagina le informazioni

La Wehrmacht e l'Europa

A voler ricordare solo gli episodi più gravi, è la quarta volta, questa, che la Germania occidentale, in meno di un anno, richiama l'attenzione internazionale sul ritorno di fiamma di tendenze che affondano le loro radici profonde nel nazionalismo guglielmino e nel nazismo hitleriano: nel dicembre del 1959, l'esplosione di una ondata neofascista e antisemita; nel febbraio del '60, le rivelazioni sulle trattative segrete tra il ministro Strauss e il governo di Madrid per la creazione di basi militari della Bundeswehr; e poi, ancora, il rapido succedersi di raduni revanscisti con i boriosi discorsi dei membri del governo e i tristi messaggi di saluto dei capi dell'opposizione socialdemocratica, a iniziare da quel Willy Brandt che si è adesso guadagnato, soffiando sul fuoco della guerra fredda berlinese, i galloni di candidato della SPD alla Cancelleria federale per le elezioni politiche del settembre 1961. A completare l'opera, ecco, ora, il *memorandum* dei generali della Bundeswehr, che con il pieno appoggio di Adenauer e di Strauss si ripresentano sulla scena politica, per la prima volta in questo dopoguerra, con tutta una serie di rivendicazioni ultimative.

Prima ancora della sostanza di queste richieste — gravissime, poiché si tratta della dotazione della Bundeswehr con armi atomiche e dell'annullamento dei pur deboli limiti che il trattato dell'UEO poneva al riarmo di Bonn — conta, e pesa, il fatto in sè: la *Generalität* riappare come una casta, con la sua vecchia e irrefrenabile tendenza a sovrapporsi al Legislativo e all'Esecutivo e a diventare arbitra assoluta della vita interna e della politica estera della Germania. E questo nel preciso momento in cui si conclude la prima fase della creazione della Bundeswehr, e l'armata di Bonn si appresta a diventare, per armi ed effettivi, l'esercito più forte tra tutti quelli esistenti nell'Europa occidentale. Nè va dimenticato, in questa connessione, che i capi della Bundeswehr sono i generali della Wehrmacht hitleriana, e che la Germania dell'ovest è l'unico Stato il quale ancora nutra, in Europa, rivendicazioni territoriali, e professi senza reticenze la volontà di ricercare sul piano della politica di forza la soluzione dei problemi internazionali.

A nulla vale, di fronte a questi fatti, sostenere, come fanno ora Adenauer e Strauss, che lo Stato Maggiore di Bonn si è limitato a esprimere pubblicamente richieste e convinzioni che sono parte integrante della linea politico-militare del governo federale, e sono anche sostenute dal comandante americano della NATO, generale Norstad. Questo, tutt'al più, è un elemento aggravante, in nessun caso un'attenuante.

Ma il fondo del problema va ricercato altrove. Come scriveva l'altro giorno Conrad Ahlers sulla *Frankfurter Rundschau* (Ahlers fu il primo capo ufficio stampa del ministero della Difesa di Bonn, al tempo in cui questo si chiamava ancora, pudicamente, «Ufficio Blank»), «la *Generalität* tedesca si ripetendo i suoi sbagli ed errori secolari, che per due volte in un secolo hanno gettato il nostro popolo nella catastrofe. Lo spirito che trapela da questo documento è un misto di autosufficienza militare e di propaganda nazionalsocialista». E' lo stesso spirito, si può aggiungere, che ha fatto annunciare al generale Speidel, due settimane fa, che i piani attuali prevedono di trasferire sempre più ad Est la «difesa dell'Occidente», e ha fatto scrivere in luglio alla *Wehrkunde*, rivista ufficiale dello S.M. di Bonn, che la sacca di Leningrado e il problema della conquista di Mosca non sarebbero esistiti se l'esercito hitleriano avesse posseduto — come la Bundeswehr vuole ora possedere — missili e bombe atomiche. Si uniscano a tutto questo le rivelazioni dei molti ufficiali che nelle ultime settimane hanno abbandonato la Bundeswehr per denunciare da Berlino est questi accelerati preparativi bellici, e si avrà un quadro abbastanza ampio del nuovo che sta bollendo nella pentola germanica occidentale.

Problema tedesco? Problema tedesco ma anche problema europeo, e problema italiano. A Londra e a Parigi (ne fanno fede i commenti, allarmati, di un *Times* o di un *Monde*) si comincia a percepire che nel riarmo della Germania dell'ovest si sta determinando un salto di qualità, e che si deve porre un freno alle ambizioni dei generali e dei governanti di Bonn se non si vuol causare, oltrechè un aggravamento della situazione internazionale con conseguenze ora imprevedibili, un precipitare della situazione interna tedesca. Neppure sfugge, a larghi strati della opinione europea, che questi sviluppi all'interno della Germania occidentale segnano, in pratica, il fallimento di tutte le nebulose giustificazioni che da parte cattolica e socialdemocratica vennero date, a suo tempo, della CED e quindi della UEO, allorchè si tentò di presentare queste alleanze come uno strumento per imbrigliare una rinascita autonoma e nazionalistica della Germania. Si è rivelato vero il contrario, come noi comunisti sostenemmo sin dal primo istante; e ciò diventa ancor più evidente oggi, quando Bonn pone ufficialmente il problema della revisione delle clausole militari dei trattati «europeistici» e ripete così la strada già seguita, nell'altro dopoguerra, intorno il 1935. Non ci interessa, ora, andare alla ricerca della maggiore o minore sincerità di quelle giustificazioni. Ciò che importa è di rilevare che si sta creando una situazione nuova e qualitativamente diversa, e che ciò richiede, anche da parte della politica estera italiana, una presa di posizione precisa e responsabile.

L'Italia del grande movimento antifascista di luglio non può accettare il ritorno sulla scena *politica* dei generali hitleriani — boriosi, aggressivi, incapaci di comprendere gli avvenimenti del passato e la realtà attuale dell'Europa e del mondo. Nulla avrebbe da guadagnare il nostro paese, e tutto da perdere, da un appoggio alle farneticazioni sulla revisione delle frontiere o alla fame di armi atomiche dei generali tedeschi. Se davvero si vuol servire l'idea dell'Europa, il primo compito della politica italiana è di operare con chiarezza di intenti per impedire uno sviluppo politico-militare che avrebbe disastrose conseguenze per ogni prospettiva di distensione. L'incontro di Varese tra l'on Fanfani e il Cancelliere Adenauer sarà quindi un preciso banco di prova dei reali intendimenti dell'attuale governo. E' un'occasione che si offre, alla politica italiana. Lasciarla cadere, o cercare di eluderla, sarebbe un atto di estrema gravità.

SERGIO SEGRE

IL PRIMO MINISTRO CONGOLESE HA RICEVUTO L'INVIATO DELL'UNITA'

Intervista con Lumumba

Il Congo è grato per le risoluzioni, dell'ONU ma le sue truppe non devono diventare lo strumento di una nuova colonizzazione - I separatisti del Katanga saranno battuti dall'azione popolare e se occorre, dall'esercito Rapporti con le missioni cattoliche e separazione fra Stato e Chiesa - "Siamo disposti a trattare con tutti,,

Il Premier congolese Patrice Lumumba

(Dal nostro inviato speciale)

LEOPOLDAVILLE, 26 — Sono stato ricevuto dal primo ministro del Congo Lumumba, che mi ha concesso la seguente intervista

D — La discussione avutasi nel corso dell'ultima riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha vivamente interessato l'opinione pubblica a causa del conflitto sorto tra il governo congolese e il signor Hammarskjoeld. Quale giudizio, signor primo ministro, ritiene lei, si debba dare sui risultati della riunione del Consiglio di Sicurezza?

R. — *Abbiamo espresso sempre la nostra fiducia e la nostra riconoscenza verso l'ONU per le sue deliberazioni sulla questione congolese. Le nostre critiche sono state rivolte solo all'operato del segretario generale, che ha dato una interpretazione del tutto personale delle suddette deliberazioni. Il Consiglio di sicurezza si è pronunciato ancora una volta contro l'aggressione belga. Anche dopo l'ultima riunione noi manteniamo quindi una posizione di fiducia e speriamo che il sig. Hammarskjoeld vorrà tener fede alla promessa di far evacuare i belgi dal Congo in otto giorni. Su un punto tuttavia non siamo d'accordo. Il segretario generale ha dichiarato che tutti i belgi lasceranno il Congo, tranne i tecnici che sono nel Katanga; tecnici che sono stati inviati nella regione dopo la secessione. Noi sappiamo che non si tratta di tecnici. Giusto oggi ho inviato una lettera al signor Bunche, protestando per il fatto che ieri sono arrivati nel Katanga centi gendarmi belgi, inviati come «tecnici».*

Se il Belgio vuole dare una assistenza tecnica ai congolesi deve discutere e trattare col governo legale della Repubblica e non con un movimento illegale, come quello di Tshombe. Il mio governo non si permetterebbe mai di trattare con un partito o con un movimento di un qualsiasi Stato, che non rappresenta un potere legalmente riconosciuto. Il Belgio continua a battere una via sbagliata, non vuole accettare soluzioni oneste, e se oggi c'è una situazione difficile ciò dipende esclusivamente dalla presenza delle truppe belghe nel nostro paese.

Dopo l'ultima riunione del Consiglio di sicurezza, sappiamo con certezza che la missione dell'ONU è limitata al ritiro delle truppe belghe. Bene: assolva l'ONU il suo compito e noi assolveremo il nostro, servendoci del nostro esercito nazionale.

Alcune potenze hanno capito il carattere dell'intervento dell'ONU, ma ve ne sono altre che pensano che l'ONU debba e possa sostituire la occupazione belga. Per loro, l'ONU è come un parafulmine, un mezzo per mantenere il loro dominio oppure aprire una fase di una nuova colonizzazione. Noi non vogliamo che il mondo possa pensare ciò. E' chiaro che l'ONU resterà nel Congo e gli presterà la sua assistenza tecnica finchè il governo congolese richiederà il suo aiuto. Sia ben chiaro che noi vogliamo che la nazione congolese sia l'opera del nostro lavoro e dei nostri sforzi. Solo in questo quadro noi accetteremo l'aiuto di tutti coloro che vorranno venirci incontro, senza mettere in discussione, in alcuna forma, la nostra indipendenza.

D — Lei ha inteso dire, parlando dell'esercito nazionale, che il governo ha già previsto una soluzione per il Katanga?

R. — *Certamente. La questione del Katanga sarà risolta con un intervento diretto dell'esercito congolese, che sarà facilitato dalla mobilitazione popolare contro il governo fantoccio di Tshombe. Ricevo ormai ogni giorno capi delle capitribù e anche di alcuni deputati del partito di Tshombe che si ribellano al governo asservito ai belgi. Appena questi ultimi avranno lasciato il Katanga, forse non sarà necessario neanche l'intervento dell'esercito. Tutto potrà essere risolto dalla azione popolare.*

D. — Se non sbaglio, la questione del Katanga ha provato l'esistenza di due pericoli: il primo, contingente, dato dalla presenza di una folta schiera di agenti provocatori belgi; il secondo, direi storico, dato dal tribalismo, di cui i colonialisti si sono serviti per operare la secessione della regione. Come pensa ella che il governo centrale combatterà questi due pericoli?

R. — *Per i primi, gli agenti belgi, abbiamo già preso, come lei ha potuto vedere, delle misure. Non vogliamo compiere delle vendette. Quando arrestiamo un agente provocatore o una spia, lo teniamo per qualche giorno in carcere e apriamo una inchiesta. Se il suo delitto viene provato, ci limitiamo ad espellerlo dal Congo. Come vede, riserviamo loro un trattamento più civile di quello che usavano loro nei nostri confronti, quando erano padroni.*

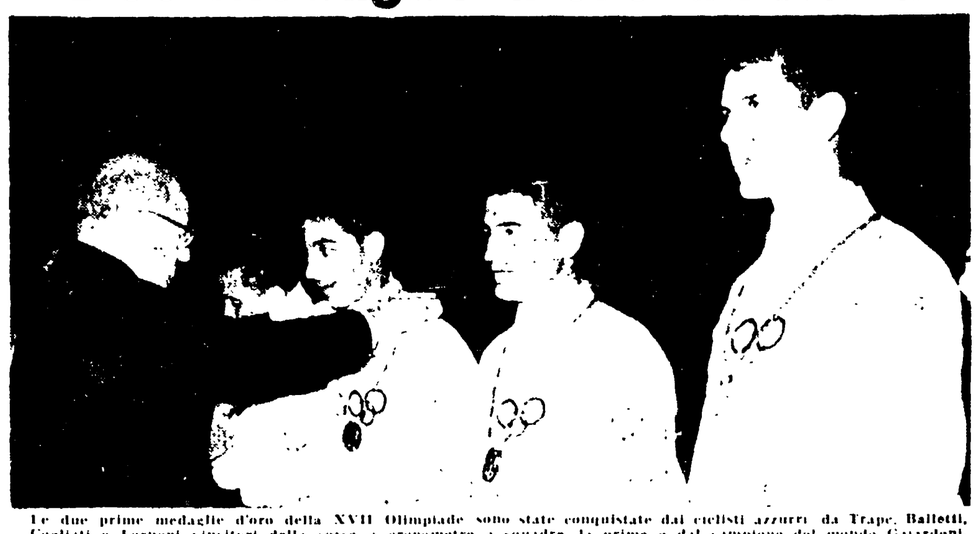
La seconda questione è certamente più seria. Il tribalismo è una eredità del nostro paese e i belgi lo hanno alimentato per meglio strutturare. Non si deve però dimenticare che il successo della nostra lotta per l'indipendenza è stato reso possibile dalla lotta contro il colonialismo, ma anche da quella che noi abbiamo condotto contro il tribalismo. Ne è la prova che alle elezioni i partiti tribali sono stati sconfitti e si è avuta una grande affermazione dei partiti nazionali. Tutto ciò dobbiamo ancora lavorare, e molto, per battere il tribalismo. Anche se il popolo congolese è compreso che è necessaria l'unità nazionale, e comincia a respingere le suggestioni tribali, il cammino è ancora lungo. Dobbiamo far capire che se ieri eravamo tribù, oggi siamo cittadini congolesi e che per costruire uno Stato libero contano le capacità degli uomini e non la loro

ROMANO LEDDA

(Continua in 12. pag. 7. col.)

Con Gaiardoni e la squadra degli stradisti

Due medaglie d'oro all'Italia



Le due prime medaglie d'oro della XVII Olimpiade sono state conquistate dai ciclisti azzurri da Trapè, Balletti, Cogliati e Tornoni vincitori della corsa a cronometro a squadre, la prima e dal campione del mondo Gaiardoni, dominatore nel Km. da fermo, la seconda. Nella foto in alto i «routier» mentre ricevono la medaglia d'oro; nella foto in basso GAIARDONI portato in trionfo

(Da S. pagina a nostri servizi)

Le trattative condotte a rilento

Doppio gioco della DC sulle amministrative

Iniziativa comune del PSI e PCI a Viterbo per le elezioni in autunno

Goccia a goccia proseguono gli incontri per la revisione della legge elettorale per i consigli provinciali. A quattro giorni dalla ripresa dei contatti, il vice segretario della DC Salizzoni plenipotenziario del suo partito per le trattative sulla riforma, si è incontrato con il vice segretario del PSDI, Tanassi. E' l'unica notizia vera e propria della giornata.

Tanassi al termine dell'incontro, si è mostrato straordinariamente ottimista, sia per quanto riguarda la possibilità di un accordo sui particolari della riforma elettorale in senso proporzionale (base, la legge del socialdemocratico Pertinelli), sia per quanto concerne la data della consultazione. Il vice segretario del PSDI ha espresso la convinzione che le elezioni previa modifica della legge da parte delle due Camere, possano aversi addirittura prima del previsto, il 6 novembre, o al massimo la domenica successiva.

Rimangono da capire (ed è questa la cosa che maggiormente preoccupa) le ragioni per le quali le trattative vanno allora così a rilento e perchè mai, nel giro degli incontri di questi giorni siano spuntate tante voci discordi sulla possibilità di giungere alle elezioni e siano state avanzate perplessità di ordine «tecnico» sul merito della legge quando opinioni autorevoli (come quella di Tanassi, o persino come quella espressa dal vice segretario della DC) sostengono il contrario, ovvero che l'accordo è facilmente raggiungibile e nessun ostacolo artificioso può essere quindi ragionevolmente frapposto al rispetto del diritto costituzionale di ogni elettore.

Il problema è tutto qui: ed è un problema che si pone in termini di scandalo vero e proprio e che riguarda in primo luogo la DC. Per valutarne i termini bisogna ricordare che il riconoscimento del diritto di voto ai cittadini è un diritto indiscutibile, che non può essere oggetto di nessun mercato. Tocca innanzitutto alla DC, che ha la totale responsabilità degli atti di governo il dovere e la responsabilità politica primaria di tener conto di questo diritto e di operare in modo preliminare perchè sia rispettato.

In realtà sta avvenendo tutto il contrario. Gli uomini della DC, ed anche coloro che la rappresentano al governo, antepongono chiaramente il problema della nuova legge elettorale provinciale al dovere di rispettare le scadenze di legge per garantire l'esercizio del diritto di voto. E' una

VICE

(Continua in 12 pag. 8 col.)

A 98 lire la benzina AGIP

A partire dalla mezzanotte di ieri il prezzo della benzina — super e normale — dell'Agip è stato ridotto di 2 lire il litro, il prezzo delle miscele è ridotto di tre lire il litro.

La decisione dell'Agip è stata adottata in seguito alla riduzione del prezzo del petrolio greggio all'origine.

L'ultimo nuovo ribasso — che segue le riduzioni intervenute il 19 marzo scorso — rappresenta una riduzione di circa l'8% sul prezzo di vendita della benzina normale alla pompa al netto delle imposte.

Resta ora da vedere se le compagnie private si decideranno a seguire l'ENI sulla strada dei nuovi ribassi.

Un evento doloroso getta un'ombra sulla prima giornata dei Giochi

Muore dopo una caduta un ciclista olimpico I medici hanno il sospetto che egli fosse drogato

Un corridore danese di ciclismo, Knut Enemark Jensen, partecipante alla gara dei 100 chilometri a squadre, è morto ieri pomeriggio dopo atroce agonia, probabilmente vittima di un eccitante. Il primo referto parla di probabile insolazione, ma il sospetto che una droga abbia stroncato la vita al giovane atleta ha imposto l'autopsia giudiziaria ad aprire un'inchiesta e a disporre la autopsia del cadavere.

Il luttuoso episodio travalica però gli angusti confini del fatto penale, per investire, sul piano morale, gravi responsabilità dei dirigenti sportivi. L'incidente getta l'ombra del dubbio su, tanto proclamati principi di dilettantismo e di sereno spirito agonistico che dovrebbero permeare tutti i Giochi olimpici.

Ecco i fatti: Knut Enemark Jensen, di 22 anni, membro della squadra danese partecipante ai 100 km di ciclismo a squadre, disputata sotto un sole cocente verso le 11.30 di ieri, in località Casal Palocco — sulla Cristoforo Colombo — d'improvviso perdeva l'equilibrio finendo rovinosamente a terra. Nella caduta, Enemark trascinava anche il suo compagno di squadra, Jorgen Jorgensen. In loro soccorso accorreva un'ambulanza della CRI, del servizio sanitario della corsa; i medici di servizio, dottori Felzani e Alecci, prestavano sul posto le prime cure a ferite di particolare gravità, per le quali appariva lo Enemark, e successivamente venivano ricoverati all'ospedale S. Eugenio.

Knut Enemark alle ore 15.27 cessava di vivere. A nulla erano valse le cure dei sanitari del nosocomio.

Le condizioni del corridore, al momento in cui egli è stato trasportato all'ospedale, apparivano già disperate. I medici, dopo averlo visitato, diagnosticavano per l'Enemark, ematoma frontale, stato di agitazione, intossicazione di natura imprecisata, febbre alta oltre i 40 gradi. Successivamente si apprendeva che la intossicazione era stata provocata dalla ingestione, da parte della vittima, di una dose eccessiva di un farmaco eccitante molto in uso fra i ciclisti professionisti.

L'altro ciclista danese, Jorgen Jorgensen, è stato medicato per escoriazioni e abrasioni alle gambe e alle braccia. Trattandosi di lievi ferite, i medici lo hanno successivamente dimesso dallo ospedale.

Secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti il direttore dell'ospedale S. Eugenio, prof. Oberholzer, lo stato di coma e di agitazione di Knut Enemark si è andato via via aggravando, mentre la temperatura saliva rapidamente fino a raggiungere i 42 gradi. Al corridore sono stati somministrati con sollecitudine calmanti ed eccitanti per i centri respiratori e cardiaci, in extremis è stato posto sotto la tenda a ossigeno. Ma tutto è stato vano. Tre ore dopo l'incidente egli cessava di vivere. Sempre secondo il direttore del «S. Eugenio», Enemark è deceduto «senz'altro per lesione cerebrale».

Dopo il decesso del corridore, al nosocomio si è recato il console di Danimarca a Roma, Federigo Bregen, diversi medici del comitato sanitario delle Olimpiadi e dirigenti del CIO.

In serata, come abbiamo detto, si spargeva la notizia che causa non secondaria della morte di Knut Enemark potevano essere stati gli eccitanti assunti prima dell'inizio della corsa. Il sospetto, il semplice sospetto di un fatto così grave — specie in una manifestazione come le Olimpiadi — provocava vivo stupore e dolore negli ambienti sportivi inter-

(Continua in 6. pag. 5. col.)